

SENTIRSI A CASA, LONTANO DA CASA

testimonianza di Egidio Ivone



Mi chiamo Egidio Ivone, sono nato a Margherita di Savoia il 20 maggio 1938 da Pietro (classe 1903) e Palma Larizza, entrambi di Gioia del Colle. Sono il quartogenito di nove fratelli, sei maschi e tre femmine. I primi due sono nati a Gioia: mia sorella Rosetta, che sposò il fioraio Bisceglie, e mio fratello Antonio. Tutti gli altri sono nati qui, perché mio padre, che faceva il muratore come mio nonno, negli anni Trenta era il manutentore nelle caserme dei finanzieri. Veniva in bicicletta da Gioia a Margherita una volta a settimana, finché il maresciallo gli propose di trasferirsi con la famiglia. E così fece: qui c'era più lavoro.

Ho frequentato le scuole fino alla quinta elementare, poi ho cercato di darmi da fare per portare il pane a casa, arrangiandomi con vari lavoretti: garzone di bottega, elettricista, aiuto falegname, consegna a domicilio del pane. Mio padre non voleva assolutamente che diventassi muratore come lui ma, quindicenne, non ebbi altra scelta: ho lavorato alle dipendenze di varie imprese salinare per cinque anni. Ero molto apprezzato,

tanto che il padre di Leonardo Bafunno (uno degli imprenditori edili per i quali ho lavorato), quando seppe che pensavo di emigrare, disse che mi avrebbe assunto nel suo panificio, se mi ero stancato di fare il muratore.

Mio fratello Salvatore si era trasferito a Oberstdorf, in Baviera, un anno e mezzo prima di me, mentre io facevo il militare. Quando tornò per Natale, nel 1961, mi convinse a partire con lui. La stagione lavorativa per i muratori, in quella località montana, cominciava ad aprile e finiva a ottobre-novembre.

Io ho un carattere piuttosto curioso ed esplorativo: mi piace molto fare nuove



esperienze, conoscenze, esplorare luoghi e imparare cose, così partii nell'aprile del 1962. Per emigrare bisognava passare dalla Prefettura di Foggia e, tramite consolato, ottenere una precisa destinazione, in base alle richieste di manodopera che pervenivano. Partimmo da Margherita e facemmo una sosta di tre giorni a Verona, il tempo necessario per sbrigare le pratiche per l'espatrio, ottenere il contratto di lavoro e completare accuratissime visite mediche. Ottenni il lasciapassare il 4 aprile del 1962.

Storia di donne e di uomini, di acque e di terre

Partimmo in treno, insieme ad altri tre amici salinari: i fratelli Salvatore e Michele Romanelli e Savino Basta (che rientrarono definitivamente a Margherita tre mesi dopo, in agosto). Arrivammo a Monaco di Baviera, dove c'era un centro smistamento migranti. Ci fu un momento di panico quando mi accorsi che, per errore, sul contratto io ero stato destinato ad Amburgo e separato da mio fratello. Ma, tramite sindacato, l'errore fu subito corretto e proseguimmo insieme.

Abitavamo in cinque in un appartamento di tre stanze. Mio fratello cucinava per tutti, in due lavavano i piatti e gli altri provvedevano alle pulizie.



Appena arrivai rimasi colpito dalle neviccate insistenti e dalle temperature molto rigide, cui non ero abituato. La cosa che mi mancava di più, in assoluto, era il sole. Lo rividi per la prima volta il lunedì di Pasqua e mi sentii rinascere. Mi accorsi subito di non essere ben equipaggiato per il freddo, per cui dovetti chiedere a mio fratello i marchi per acquistare calzature e indumenti più adatti. I mutandoni felpati di lana, che mia madre mi aveva amorevolmente inserito nel bagaglio, non erano sufficienti. Con le mie scarpe di suola slittavo sulla neve come i cigni sul lago ghiacciato.

Con il passare del tempo mi acclimatai e non facevo quasi più caso al freddo intenso. Il freddo si percepiva soltanto quando si usciva. Certi inverni la temperatura scendeva fino a -37° C. Nella stagione meno fredda si lavorava in esterno e, in quella invernale, facevamo le finiture interne degli edifici: con il cellophane alle finestre e i termosifoni accesi, si lavorava anche in pieno inverno stando in maniche corte, se c'era fretta di consegnare.



Quella stazione sciistica, all'epoca, contava appena 4.000 abitanti. La piccola comunità locale, in cui quasi tutti si conoscevano di persona, vedeva i suoi abitanti decuplicare per il turismo estivo e invernale: arrivavano turisti da varie nazioni europee e persino americani per gli allenamenti e la gare sciistiche.

Io, prima, non ero mai andato sulla neve, ma ho imparato a sciare molto bene: dopo numerosi insuccessi (mi soprannominarono, ironicamente, Gustav Thöni), mi decisi a frequentare un corso. In seguito partecipai anche a delle gare, con successo.

Storia di donne e di uomini, di acque e di terre

3



Il lavoro, a Margherita, negli anni Sessanta non mancava, ma fare il muratore in Germania era più remunerativo e, soprattutto, offriva molte più garanzie per la pensione, per le ferie e la cassa integrazione. Si lavorava intensamente per sei mesi l'anno e per gli altri sei, che si stava fermi per ragioni "climatiche", si percepiva la disoccupazione pari all'80% dello stipendio. Era un lavoro stabile e regolare: si lavorava 8-9 ore al giorno, dal lunedì al venerdì, dalle 6.00 alle 15.00, con un'ora di pausa per il pranzo e 20' per la colazione. Solo sabato e domenica, chi voleva, lavorava in nero per la stessa impresa o su altri cantieri. In quel caso ci pagavano ad ore (5/6 marchi l'ora). Era tutto molto regolare e ben organizzato, in Germania. Anche l'iscrizione al sindacato non era una scelta individuale, tramite tesseramento su base volontaria, ma scattava in automatico con l'iscrizione all'ufficio del collocamento: noi dipendenti ricevevamo tutti il notiziario con l'aggiornamento degli aumenti salariali.

La mancata conoscenza del tedesco fu un disagio di breve durata, per me, perché imparai molto in fretta.

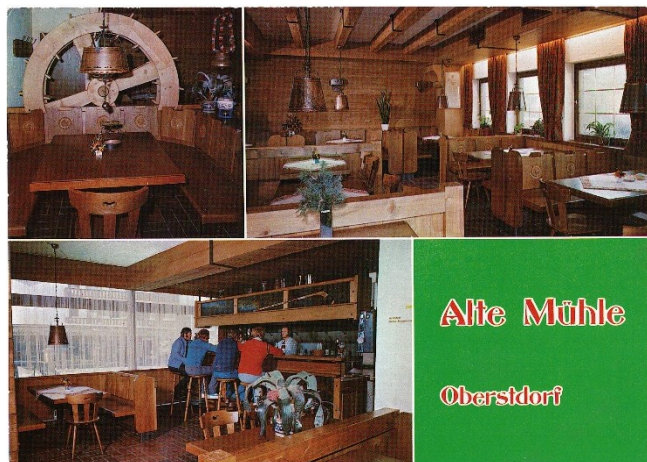
Mio fratello lo parlava bene. Io volevo che mi traducesse ogni cosa dei discorsi che ascoltavo. I nostri compaesani, dopo il lavoro, studiavano il tedesco fino alla sera tardi e io no, andavo a dormire. Eppure lo imparai prima e meglio di loro. E' molto importante, in questi casi, frequentare solo la gente del posto, invece molti migranti scelgono di stare con i loro connazionali.

Mi sono sempre piaciuti i bambini, perché mi ricordavano i miei fratelli minori, per cui mi riusciva facile entrare in contatto con i figli di alcune famiglie tedesche che abitavano di fronte casa nostra. I bambini si affezionavano a me e la domenica chiedevano ai genitori di invitarmi a prendere il caffè. Nel giro di poco, da invitato mi ritrovai a fare il cuoco e a cucinare incredibili spaghettonate!



Conobbi bene la titolare e il suo compagno e ci affezionammo a tal punto che, dopo poco, mi chiesero di dargli una mano e mi misero a servire. Lavoravo in quel locale soprattutto nei mesi invernali, quando arrivavano pullman di bambini

Mi integravi nella comunità locale con grande facilità, anche perché nel tempo libero frequentavo "L'Antico Mulino", un ristorante-birreria molto caratteristico, tutto in legno, con all'interno la ruota di un mulino a acqua.



Alte Mühle

Oberstdorf

alla scuola di sci ed io mi trovavo nel periodo di “disoccupazione”.

Diventammo così amici che lei, il compagno e alcuni dipendenti dell'albergo vennero anche al mio matrimonio, in Italia, nel 1979. Lei ballò con mio padre, che aveva conosciuto bene, durante i suoi tre anni di soggiorno lì.

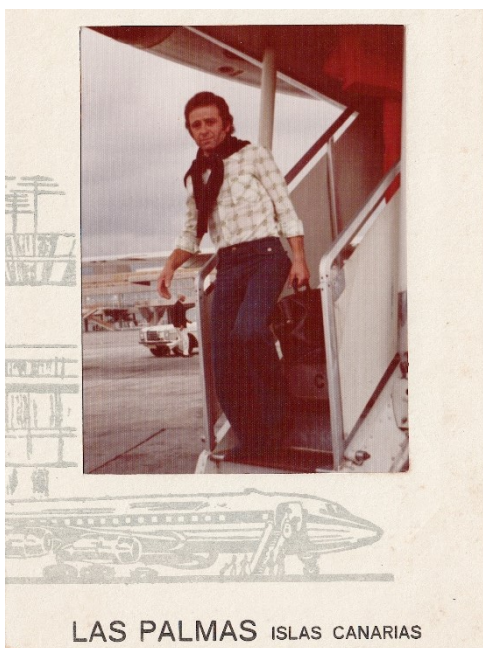
Un anno mio padre, che era già pensionato, venne a trovarmi in Germania per vedere com'era il posto in cui mi ero stabilito. Secondo le nostre previsioni, doveva rimanere alcune settimane, invece fu subito reclutato dall'impresa e si fece ben tre stagioni lavorative insieme a me. Mio fratello Salvatore, invece, era rientrato in Italia molti anni prima: si era ammalato di appendicite e non era potuto ripartire, poi si era fidanzato e

rimase a Margherita.

Non tornavo al paese per Natale, perché mi piaceva molto l'atmosfera natalizia di quei luoghi: con tutta quella neve, le luci e le finestre addobbate, sembrava di stare dentro un presepe. La notte di Natale, però, mi prendeva un nodo in gola e per combattere la nostalgia di casa me ne andavo a dormire presto. Il mattino seguente era tutto passato.



4



Gli ultimi anni del mio soggiorno a Oberstdorf cominciai a fare tre settimane di vacanza prima di Natale. Da

Monaco partivano voli per varie località marittime, come per esempio le Isole Canarie.

Erano voli affollatissimi: molte persone del posto, insieme a numerosi turisti, fruivano di questi collegamenti per andare a prendere un po' di sole: in bassa stagione si pagava anche meno.



Storia di donne e di uomini, di acque e di terre



La mia località preferita era l'isola vulcanica di Lanzarote: ricordo le escursioni a dorso di cammello, le saline e la sabbia nera...Trascorro beatamente un periodo di relax nei moderni alberghi dell'isola.

Negli anni successivi, d'estate, rientro a Margherita con la macchina e mai da solo. Venivano insieme tre/quattro amici tedeschi.

Io restavo luglio e agosto e, di mia iniziativa, a volte prolungavo le ferie fino a metà settembre.

Così facendo mettevo in difficoltà l'impresa che, in quel mese, era

impegnatissima nella ristrutturazione degli alberghi tedeschi. Appena finiva la stagione estiva, molti albergatori avviavano restauri e ristrutturazioni edilizie per prepararsi a quella invernale, prima

dell'arrivo dei nuovi turisti. Il mio impresario mi accoglieva molto irritato per questo ritardo, ma io deliberatamente passavo da lui appena arrivavo dall'Italia, con la macchina ancora carica di ogni ben di Dio (pomodori, uva "segre" e altri prodotti genuini della nostra terra) ed era subito armonia: "Domattina, alle 6.00 in punto, ti voglio sul cantiere!".



Un anno scesi a Margherita in maggio per le votazioni, appena il tempo di un weekend, con la macchina carica di amici: loro fecero il bagno all'arenile di mio cognato, all'Aloisa, invece io rimasi in spiaggia con pantaloni e camicia a maniche lunghe!



Storia di donne e di uomini, di acque e di terre




I miei viaggi contribuirono ad aumentare il turismo salinario: alcuni amici tedeschi scelsero Margherita per il loro viaggio di nozze, qualcuno dei più affezionati partecipò al mio matrimonio con Lucrezia Lopizzo, in costume tipico bavarese: era il 19 maggio del 1979. C'erano oltre un centinaio di invitati al nostro pranzo nuziale, al "Brigantino 2" di Barletta.



6

Io e mia moglie, viceversa, andammo in viaggio di nozze a Oberstdorf. Mi sarebbe piaciuto che restassimo a vivere là, perché mi sentivo molto legato a quelle persone che mi avevano pienamente accolto, come uno di loro, ma mia moglie, che ha solo un fratello, non se la sentì di lasciare la madre da sola.

Freigabe-Bescheinigung		
Abgemeldet am	Freigegeben am	Vereinstempel mit Unterschrift
1.1.75	1.1.75	AC Alba Napoli Sonthofen gez. Unterschrift F.d.R.



BAYERISCHER FUSSBALL-VERBAND e.V.
München 2 · Briener Straße 50 · „Haus des Sports“

Duplikat!

Spieler-Paß

Nr. 443 644

Name: Ivone

Vorname: Egidio

Für den Versicherungsschutz ist maßgebend die alljährliche namentliche Meldung zum BLSV, nicht die erteilte Spielerlaubnis.

Avevo trascorso in quella comunità momenti di spensieratezza e di impegno sportivo, nello sci ma soprattutto nel calcio. Mettemmo in piedi una squadra di immigrati, soprattutto spagnoli e italiani, che si chiamava "Alba Napoli" e persino quella del calcio femminile. Vincemmo diverse coppe.

Spielberechtigung		
für: Name des Vereins	ab: Datum	Bestätigung des BFV
AC Alba-Napoli Sonthofen Schw.	Untere M. 1. Mannsch. 26. Sept. 67	Bayerischer Fußball-Verband e.V. <i>Muesce</i>
FC Oberstdorf Schw.	Untere M. 1. Mannsch. 17. März 1975 17. Mai 1975	Bayerischer Fußball-Verband e.V. <i>Muesce</i>
	Untere M. 1. Mannsch.	Bayerischer Fußball-Verband e.V.
	Untere M. 1. Mannsch.	Bayerischer Fußball-Verband e.V.

*Eintragungen oder Änderungen, die nicht von der
Palastelle genehmigt und bestätigt sind, werden als Fälschungen angesehen und bestraft.*

Luigi Esposito
Eigenhändige Unterschrift

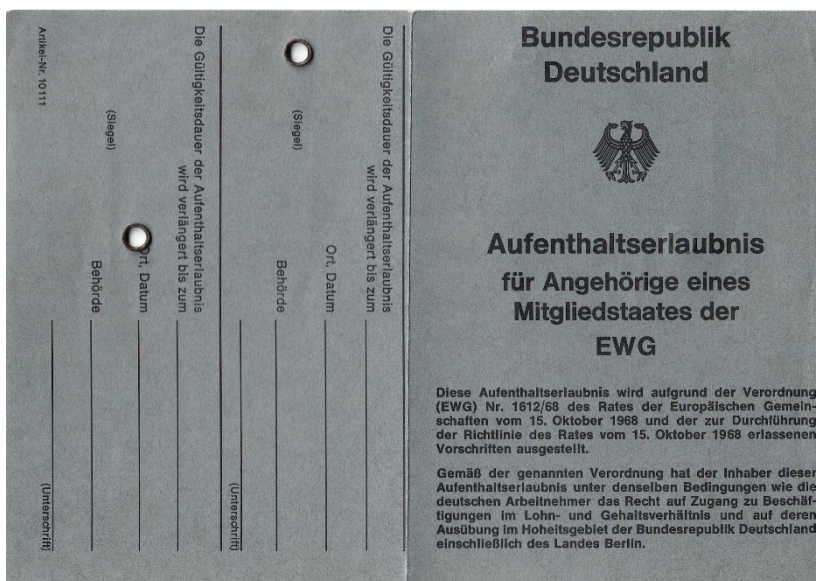
geb. am: 20.5.38 In: Margherita/It.
Wohnort: Oberstdorf
Straße: Weberstr.

Mi piaceva condividere con la comunità locale anche i momenti legati alle feste della loro tradizione, come la festa della Pentecoste, in occasione della quale sfilava un corteo storico per le vie cittadine, con musicisti e cantori o la festa autunnale dell'alpeggio quando, a novembre, si trasferivano a valle le mucche dalle malghe delle montagne intorno, tutte addobbate di ghirlande di fiori e tre figuranti, nel tipico costume bavarese, suonavano il corno alpino.

Per non parlare delle feste di Carnevale in cui ci travestivamo con costumi rimediati all'ultimo minuto. Un anno vinsi un cesto pieno di cioccolate e bottiglie di vino, il primo premio per il costume più caratteristico: mi travestii con cappellino e salopette rimediati nella mansarda dell'abitazione in cui si teneva la festa.

Le manifestazioni di razzismo verso gli immigrati stranieri c'erano solo all'inizio. Erano provocazioni. Per esempio, in birreria, quando arrivavano i tedeschi del posto, tendevano ad occupare tutto lo spazio disponibile sulle panche, stringendoci in un angolo, fin quasi a farci cadere per terra. Guai a reagire, ci sarebbe scappata la rissa. Superati quei primi momenti di diffidenza e sospetto, devo dire che era una comunità molto accogliente.



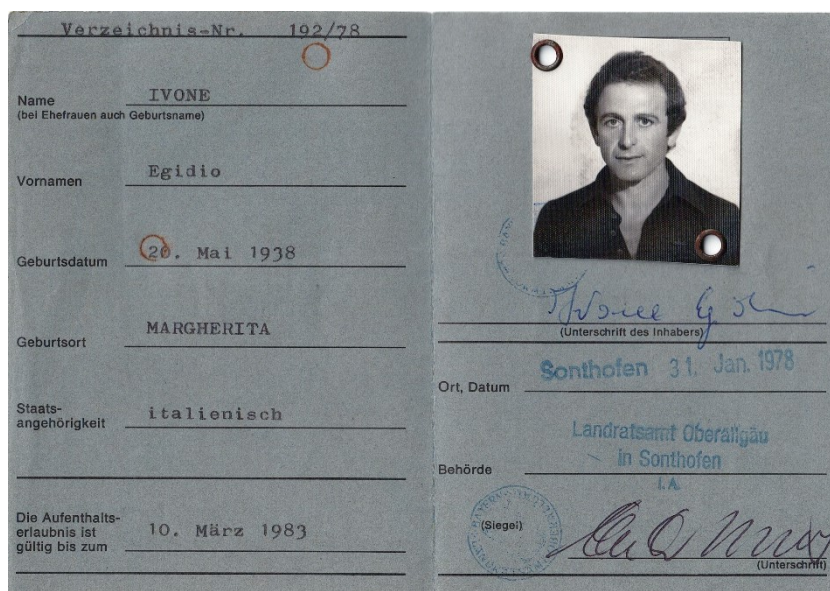


Io mi sono sentito a casa. Quei quindici anni e mezzo del periodo di emigrazione sono volati: li ricordo ancora come il periodo più allegro e spensierato della mia vita. Tutto quello che guadagnavo, una volta provveduto ad aiutare la famiglia di origine, me lo godevo e lo spendevo in viaggi e vacanze, come non ho più potuto fare in seguito.

8

Dopo sposato, avendo messo su famiglia e dovendo comprare casa, sono cominciate le rinunce e i sacrifici. Una volta rientrato a Margherita cominciai a lavorare alla CIS (Compagnia Italiana Sali), la ditta francese di lavorazione del sale.

Il mio unico figlio, diplomato ragioniere, oggi ha 41 anni e lavora. Oggi sono un pensionato più sereno anche grazie a quel quindicennio di contribuzione del mio lavoro all'estero.



Francesca Bellafronte

Margherita di Savoia, 22 marzo 2023